

>> L'intervista



# La matita indelebile di Galliani

Dagli artisti del passato il disegno veniva considerato il progetto di un'opera più grande e più importante. Alla grafite invece Galliani affida tutto, anche l'idea del tempo

**locandari ristorante**

7 Marti per raggiungere un ambiente unico pensato per te e il tuo piacere, spandi momenti da vivere e sapori da scoprire.

7 Marti, pochi Nanni a Portofino con il tuo servizio

Spazi con un numero elevato di posti confort di prima categoria.

- Certamente
- Conoscenza
- Conoscenza
- Specialità antiche e creative di pesce
- Piatti tipici del territorio
- Ogni anno serve a loro

**IL RISTORANTE PIÙ GIOVANE CHE SI CREA NELLA PROFONDITÀ TERRESTRE**

**locandari ristorante**

Via Pirandella, 1 - PORTO VINO INDI - Tel. 0426 324512  
www.locandari.ristorante7marti.it - info@locandari.ristorante7marti.it

di Alain Chivilò

L'elemento caratterizzante del lavoro di Omar Galliani è l'utilizzo della matita, facendo prendere al disegno che ne deriva una dimensione contemporanea e d'importanza rispetto alla tradizione artistica, che lo classifica come preparatorio e di misure contenute. Una tecnica riconosciuta e apprezzata in tutto il mondo. Venezia per il Maestro è un luogo speciale e in occasione di una sua visita, prima della mostra di Roma al Museo Carlo Bilotti di Villa Borghese che continuerà fino al 6 maggio, lo abbiamo intervistato.

**Siamo a Venezia. Che rapporto ha con questa città sia a livello personale che artistico?**

"Sono due situazioni che si congiungono perfettamente in questa città. Il mio lavoro già da molto tempo ha trovato in Venezia un punto di riferimento come per esempio la Biennale con Trini del 1982, Arte allo specchio con Calvesi nel 1984, Arte e Alchimia

con Schwarz nel 1986, la mostra alla Fondazione Querini Stampalia nel 2007 e poi tanti altri passaggi. Venezia ha, nella mia stagione espositiva artistica, un luogo e un punto nevralgico. Dalla mia prima Biennale nel 1982 all'età di ventiseppi anni, sono partite successivamente le partecipazioni alla Biennale di Parigi, San Paolo del Brasile, Sidney, Londra, Tokyo. Quindi sono gli anni fondamentali per lo sviluppo del mio lavoro

**Il lapis è un diamante più giovane che si crea nella profondità terrestre**

a livello nazionale che internazionale. C'è un precedente legato proprio a Venezia quando nel 1977 ero studente all'Accademia di Bologna, con

docente tra l'altro Concetto Pozzati, dove fui attratto dalla scultura in marmo di Antonio Canova "Dedalo e Icaro" del 1777/79 esposta al Museo Correr, dalla quale partì l'idea di creare un lavoro a matita composto da due tavole molto grandi. Quest'opera partecipò alla I Triennale Internazionale di Disegno a Norimberga e fu la

continua alla pag. seguente

>> **L'intervista**

continua dalla pagina precedente

## La matita indelebile di Galliani

mia prima importante occasione espositiva essendo ancora studente. Qui venni invitato da Ernesto Francalanci e vinsi proprio con questo blocco di tavole, segnando un percorso legato al rapporto con l'antico attraverso una rimediazione nel contemporaneo. In quegli anni c'era nell'aria una concettualità fredda con Paolini e De Dominicis ossia una citazione colta fatta con un mezzo ancora fotografico in più casi, mentre io riprendevo il disegno, la tradizione, la manualità che poi negli anni '80 vide la Transavanguardia e l'Anacronismo, due movimenti con diversi sviluppi. Quindi Venezia ha un ruolo determinante che continuerà anche nel 2013, con la prossima edizione della Biennale d'Arte, che prevede una mia esposizione presso il Caffè Florian che sto definendo.

Agli inizi degli anni '80 è stato esponente del gruppo degli Anacronisti e del Magico Primario. Me né può parlare?

Iniziai qualche anno prima dalle grandi mostre che apriranno questi movimenti a Roma e Milano. Achille Bonito Oliva teorizzava la Transavanguardia tra la fine degli anni '70 e '80, Flavio Caroli a Milano e Bologna il Magico Primario e Maurizio Calvesi l'Anacronismo con le mostre di Roma e Alessandria. Da studente ricordo Carlo Maria Mariani, Luciano Fabbro, Giulio Paolini ossia il concetto di ricalcare modelli dal passato attraverso una ricognizione concettuale, sdoganando la mano, dando così alla manualità un ruolo preponderante. Nel 1978 c'era anche la possibilità di incontrarsi e condividere un dialogo iniziale, per esempio ricordo che nel 1979 esposi una mia installazione a Roma, "Alternative del nuovo" a Palazzo delle Esposizioni segnalato da Giovanni Maria Came, assieme a Enzo Cucchi segnalato a sua volta da Achille Bonito Oliva. Nello stesso anno, l'incontro con Flavio Caroli mi calamitò a Milano dove feci una mostra alla Triennale, "Nuova immagine". Quindi due tendenze che caratterizzano gli anni '80, che furono veramente cruciali.

Qual'è stata la sua interpretazione del disegno fino a oggi?



Fin dagli esordi l'uso del disegno per me è stato fondamentale. La mia prima mostra fu a Bologna nel 1977, "Rappresentazioni di una rappresentazione", con grandi disegni a matita su carta Fabriano, che ingrandivano un dettaglio della bocca di S. Anna di Leonardo, oppure la manica del ritratto dell'Ariosto fatto dal Tiziano. Questo ingrandimento è legato alla mia vocazione del disegno originaria, perché dagli artisti che vidi in pinacoteca di Parma fu proprio il disegno a colpirmi dal Parmigianino, al Correggio. Un segno che da Rinascimento passa a Manierismo, dove si scioglie questa matassa di rigidità con un segno più sfrangiato, più mosso e fumoso. Il luogo dove abito ha spesso la nebbia e quando cala il paesaggio diventa in bianco e nero in quanto prevale su tutto. Si crea questo tonalismo, che in qualche modo mi ha sempre affascinato e coinvolto in questo dominio del disegno che le dicevo.

Un dualismo luce-tenebre di chiaroscuro dove le immagini appaiono e si dissolvono.

Esiste una connotazione così fisica della nebbia che ha influenzato molta pittura. Per esempio se pensiamo ai fumi del Parmigianino o del Correggio, andando nella cupola del Duomo di Parma, il turbinio di corpi umani è sostenuto da una grande nube che li porta verso il cielo. Questo alleggerimento di piani, la distanza attraverso la nebbia è presente anche in Leonardo Da Vinci con lo sfumato leonardesco. L'utilizzo del bianco e nero ha un elemento di concettualità per una scelta così estrema, sobria e sintetica: l'alchimia. Innanzitutto c'è il rapporto del bianco e nero, quindi ciò che è luce diventa tenebre o viceversa. Io procedo su una



superficie chiara di luce che è data dal pioppo con le sue venature, le sue asperità, i suoi segni di falegnameria, sul quale l'ordito del mio disegno in bianco e nero procede. Quindi attraversando questa superficie di luce, rilevandone queste asperità anche con una preparazione del fondo che eseguo attraverso una raschiatura pesante del legno, mi permette di far fuoriuscire la materia stessa del legno. Rilevo la materia attraverso altra materia, quindi una sublimazione del disegno. Nella storia dell'arte, il disegno è stato considerato un progetto di un'opera più grande e più importante, assumendo una certa marginalità data anche dal formato non molto grande del foglio o del cartone, ma non raggiungeva mai le dimensioni delle mie opere. Inoltre parliamo di matita, di mina, di grafite ossia di carbonio che riflette la luce amplificando il discorso alchemico, perché è un

diamante più giovane che si crea nella profondità terrestre con la compressione. Io uso il massimo della luminosità e della trasparenza per realizzare un disegno, che è di un nero che riflette la luce, quindi cangiante, questo perché alla luce esterna diventa bluastro mentre con quella artificiale diventa giallo/verde a seconda dell'illuminazione. La grafite passando sulla tavola evidenzia anche le venature del legno. Quindi il bianco e nero utilizzato come una sobrietà, un'essenzialità che porta alla complessità. Una visione concettuale che si lega alla contemporaneità, al costume, all'attualità della moda, del fashion e dell'estetica. In quest'ambito i miei lavori diventano come un'icona per il tempo lungo di realizzazione e di durata che si contrappone alla fugacità odierna. Quindi parto da questa durata in contrapposizione alla marginalità del tempo.

STEREOCITTA <sup>FM</sup> 95

95%

Music complete